ANNO VI.

SABBATO
22. GENN.°

N.° 43

1848

L'AMICO DEL CONTADINO

FOGLIO SETTIMANALE
DI AGRICOLTURA, D'INDUSTRIA, DI ECONOMIA DOMESTICA E PUBBLICA, E DI VARIETA'
AD USO DEI POSSIDENTI, DEI CURATI E DI TUTTI GLI ABITATORI DELLA CAMPAGNA

AGRICOLTURA

UNA SCOMMESSA AGRICOLA

Ho fatto bene, lo proverò.

All'età di 16 anni, il sig. Johnson venne in Francia non avendo per iscopo almeno apparente che l'amore dei viaggi e del vino di Sciampagna; questa è cosa della quale mi fece l'onore di accertarmi egli medesimo, e non mi prendo la libertà di darlo qui, senonchè dietro la sua irrefragabile autorità. Un Decreto Imperiale, ben conosciuto, venne però a turbare i suoi piaceri. Tutti gl'inglesi dimoranti in Parigi ebbero l'ordine di lasciare questa città entro ventiquattro ore e la Francia entro otto giorni.... Sotto comminatoria di essere altrimenti trasportati, come prigionieri di guerra, nella città di Verdun. L'alternativa era crudele; peraltro, siachè facesse calcolo di qualche protezione per evitare le conseguenze della sua disubbidienza, siachè ignorasse quanta noja lo aspettasse in Verdun, siachè trovasse un singolare piacere nel disprezzare gli ordini e le volontà di Napoleone, il fatto sta che il sig. Johnson, non essendo partito, fu tosto arrestato in Parigi e condotto a Verdun; fu però cosa più facile il condurvelo che l'obbligarlo a starvi, ed affronte di quanto si potè fare, fu in Metz e non in Verdun ch'egli continuò a bere vin di Sciampagna al trionfo del Leopardo britannico ed allo sterminio del flagello della sua patria.

Nel suo soggiorno a Metz ebbe a conoscere un ufficiale Inglese, prigioniero al pari di lui, ma in altre circostanze, che si era maritato per mitigare la noja della sua prigionia, e che, mercè questo matrimonio, era diventato proprietario della tenuta di Marivaux, distante 12 chilometri circa da Metz.

La pace del 1814 col permettere al sig. Johnson di vivere libero in Francia, doveva dargli, come gli diede infatti, un vivissimo desiderio di rivedere la sua patria. Egli dunque partì, e da molto tempo aveva forse dimenticati Verdun, Metz e Parigi, quando una lettera della proprietaria di Marivaux, gli diè parte della morte del suo antico compagno di prigionia, pregandolo di venire a prestarle ajuto per mettere in ordine degli

affari che il defunto, da quanto appariva, non aveva fatti conoscere bastantemente a sua moglie, ma che, da quanto dessa supponeva, dovevano essere noti al sig. Johnson a motivo delle numerose, lunghe, ed intime conferenze avute per il passato con suo marito a tavola.

Il sig. Johnson accettò da vero cavaliere la missione di proteggere la vedova e l'orfana del suo amico, e venne in Francia di nuovo, ma però con scopo ben diverso da quello che un' altra volta lo aveva indotto a fare questo viaggio.

La tenuta di Marivaux era in allora condotta in affitto per il prezzo di 3500 franchi da un di quei vecchi fittajuoli, che da padre in figlio per molti secoli, essendo sempre stati affittuali di una tenuta, credono di avere acquistato, in grazia dell' eredità, oltre all' ignoranza, l' apatia, i pregiudizi e la miseria dei loro antenati, anche un diritto per lo meno uguale a quello dei proprietarj del suolo, e che dall' opinione pubblica vengono ammirati e proclamati per bravi agricoltori, se pagando un fitto minimo del suolo, e senza proporzione col suo valore reale, ajutano *degli infelici* a ben derubare *i Signori*, e chiudono un poco gli occhi quando questi *infelici* sono trascinati dalla forza dell' abitudine ad essere anch' essi derubati.

Questi uomini sono in tutti i paesi, anche oggi, l' oggetto della pubblica estimazione; vengono citati di continuo come modelli, spesso come oracoli, e guai al proprietario che vorrebbe turbare le loro abitudini, coll' impedirli di far pascolare le siepi dai loro armenti, coll' obbligarli a far fossi nuovi ec., quello è un mostro! . . se parla di miglioramenti agricoli, di prati artificiali, non vi sono parole valevoli a qualificare il suo despotismo, la sua barbarie . . . ; ma se ha la disgrazia soprattutto di ricorrere ai Tribunali per ottenere l' esecuzione dei patti dell' affittanza, o se, volendola rinovare, esige un aumento anche assai piccolo, allora, egli è uno scellerato infame, e tutti quelli che nel paese hanno un' anima caritatevole . . . . . e stupida, cioè la maggior parte degli abitanti, si riuniscono in un sentimento comune di esecrazione, e formano un patto diabolico contro quello che ardisce di trattare in tal modo.

Dunque l' affittuale di Marivaux, del quale il defunto padrone non era altro che un *brigante Inglese*, approfittava a suo bell' agio dei vantaggi della sua posizione, e, per evitare li cavilli originali dei suoi padroni, quando poteva star bene ad un vicino una parte o l' altra della tenuta che lavorava, questo buon fittajuolo si prendeva caritatevolmente l' arbitrio di vendere o permutare la porzione desiderata dal suo vicino. L' affare si faceva all' osteria, *in petto*, senza notajo e senza spese di registro, come pure senza il consenso del padrone, e senza ch'egli lo sapesse . . . . Vi sono dei padroni che amano tanto a contradire . . . Ma che buon uomo era M.° Pietro, il fittajuolo di cui si tratta! Domandatelo pure a tutti quelli che lo hanno conosciuto a Marivaux!

Tale non fu però l' opinione del sig. Johnson, il quale forse in Inghilterra aveva attinte delle idee sul diritto di proprietà diverse da quelle che si hanno in Francia, anche presso certi Giudici di pace, vedendo questo modo di procedere, ebbe la bizzaria di trovarlo cattivo, di farlo conoscere anche alla proprietaria, e di far cacciar via quel buon M.° Pietro! . . . Egli che doveva credersi in casa propria, da duecento anni che la sua famiglia faceva in Marivaux tutto ciò che le piaceva . . . Povero uomo! . . . Cane d' un Inglese! . . .

Felicemente l' innocenza oppressa venne presto vendicata. Affronte degli annuncj di ogni specie fatti diramare dalla proprietaria di Marivaux, non si presentava affittuale di sorte per quella tenuta maledetta, dalla quale si aveva avuto l' ardire di scacciare così brav' uomo! oppure se per caso se ne presentava uno, veniva presto allontanato da così temeraria impresa dai rapporti fornitigli nel paese; dimodocchè il sig. Johnson, che da molto tempo era ritornato in Inghilterra, ricevette da Marivaux una seconda lettera, il di cui contenuto era presso a poco il seguente: » Vi siete compiaciuto, o signore, di venire a porre in ordine i miei affari, e mi avete consigliata a mandar via un affittuale che da due secoli almeno era da padre in figlio, dipendente dalla mia famiglia; mi avete in quel tempo assicurata che quell' uomo mi derubava, e che non mi pagava che una piccola parte del valore della mia tenuta ecc. ed ho dovuto credervi, ma vi siete dimenticato d' indicarmi il modo di rimpiazzarlo; or dunque, vi dirò che fino a questo giorno, non mi fu possibile di farlo, e la mia proprietà che mi rendeva poco, non mi frutta adesso niente affatto. Vi confesserò inoltre che dalle malevoli disposizioni che mi

sembra scorgere in paese, posso a mala pena lusingarmi d'un avvenire migliore.

Avrebbe bastato molto meno per far ritornare un' altra volta il sig. Johnson a Marivaux; da una parte, la generosità gli faceva vedere la vedova e la figlia del suo amico, del suo compatriotta, in un grandissimo imbarazzo da lui cagionato, e dall' altra l' amor proprio lo spronava a provare che aveva avuto ragione e che aveva dato buoni consigli affronte delle apparenze in contrario. Ritornò dunque in Francia per rintracciare egli stesso un affittuale.

Ebbe gli avvisi a stampa e gli annunej nuovamente diramati, ed alle molte cure che non risparmiò a questo scopo, il sig. Johnson non mancò di far lavorare, *secondo il sistema del paese*, la tenuta di Marivaux, all' oggetto di non spaventare gli aspiranti nè con una coltivazione nuova, nè coll' abbandono di ogni coltivazione. Inutile precauzione! nessuno si presentò .... M.° Pietro doveva provare una ben dolce soddisfazione; giacchè, per rendere più compiuta la sua vendetta, li cinquanta operaj di ogni sorte impiegati dal sig. Johnson non si risparmiavano per derubarlo il più che fosse possibile in ricambio del salario e dei buoni trattamenti che ricevevano.

Dimodochè la Proprietaria di Marivaux si confermava sempreppiù nella sua opinione, che M.° Pietro qualunque ei fosse, valeva però meglio per essa dello stato attuale delle cose, e che senza l' interesse, esagerato forse del sig. Johnson nell' ordinare i suoi affari, non sarebbe ridotta a provare vivo dispiacere pel suo allontanamento. Il sig. Johnson avrebbe scommesso mille lire sterline che questa opinione era erronea; cercò di provarlo.

Continuando però ad affermare che aveva agito bene nello scacciare M.° Pietro, propose, per uscire dallo stato nel quale si trovavano, un rimedio eroico che immediatamente mise in opera.

Venuto in Francia colla speranza di rimanervi poco tempo, e non volendo per cosa alcuna, prolungare un soggiorno che nessuno gli contrastava, partì per la Scozia e tosto ne condusse un abile coltivatore che installò in qualità di affittuale di Marivaux; poi superbo del suo trionfo, ritornò nel suo paese prima ancora che i navoni del nuovo installato avessero avuto il tempo di superare la voracità dell' altica.

L' altica, che dico io, l' altica? Cos' è quest' insetto a petto della vendetta pubblica? Lo scozzese trionfò della prima, ma non potè vincere la seconda, e fu costretto di ritornare alle sue montagne, al suo aspro clima, ove tutti gli elementi congiurati sono rose in confronto del cattivo volere permanente della intiera popolazione di un villaggio Francese.

Nuova lettera al sig. Johnson, con questo terribile memento: Prendo la libertà di ricordarvi, signore, che da 200 anni la famiglia di M.° Pietro conduceva in affitto la terra di Marivaux, allorchè i vostri saggi consigli ec. ..... è giusto, disse a se stesso il sig. Johnson; ma non importa, *ho fatto bene e lo proverò*. E per quanto potesse rincrescergli il tornare a piantare domicilio in Francia, ora che nessuno glielo impediva, pose in ordine i proprj affari, andò in Scozia per reclutarvi una colonia di operai agricoli, e tutto il loro materiale, istrumenti, macchine, semenze ec., e venne così armato da capo a piedi a stabilirsi a Marivaux per sostenervi la sua scommessa: *ho fatto bene, lo proverò!* coll' intenzione formale però di non ricorrere per cosa che fosse a quei maledetti francesi che sembravano volergliela far perdere a qualunque costo.

Appena dunque ritornato a Marivaux non ommise niente di quanto poteva favorire la sua scommessa. Immense quantità di navoni di rutabaga coprivano, colle loro mostruose radici disposte con simetria, li campi ove M.° Pietro aveva per il passato un cattivo frumento pieno di cardi e papaveri selvatici; e l' inverno, dei buoi ingrassati allo *Strawyard*, cioè all' aria aperta ed in libertà sul mucchio del letame in mezzo al cortivo, contribuivano a far dichiarare pazzo l' originale innovatore e davano materia da ridere a tutti.

La partita cominciava a diventare interessante; il sig. Johnson fu quasi per perderla; navoni e rutabaga prosperavano a meraviglia; così pure i buoi, al dire però del sig. Johnson; alcuni vicini però dicono di nò; io non li ho veduti; non posso dunque giudicare, tantoppiù poi che questa è cosa che diventa senza importanza; giacchè le carte furono mescolate ed il gioco cambiò; ed ecco come. Ho detto che il paese intiero teneva scommessa contro il sig. Johnson; che gli operai erano Scozzesi; aggiungerò che erano buoni lavoratori, e che si contentavano di un salario mediocre. Non occorreva tanto per tentare i vicini, ed

infatti appena i nostri highlanders intesero il francese abbastanza per capire le offerte che ad essi vennero fatte, abbandonarono il sig. Johnson, i suoi strawyards ed i suoi navoni, per passare al nemico.

Il caso era critico; la perdita di un servitore può compromettere il più bel giuoco: ricorrere a' Francesi, era un introdurre il nemico nella fortezza; tornare in Scozia, era un reclutare per gli altri. Il sig. Johnson rinunciò a questi due mezzi, e prese la ferma risoluzione di guadagnare la sua scommessa coltivando li 250 ettari di terre magre di Marivaux senza operai nè Scozzesi, nè Francesi, ricavando una rendita netta molto maggiore di quella che pagava M.° Pietro.

Tutti i campi furono immediatamente chiusi a caro prezzo ed anzi a troppo caro prezzo secondo me, con legnami squadrati e siepi vive; poi con fossi coperti furono asciugate tutte le parti umide, con gran sorpresa di quelli che sentivano a dire che si toglieva l'acqua in tal modo per far crescere l'erba, e che ignoravano quanta differenza passi tra l'irrigazione e l'acqua stagnante.

Poi approfittando dei pochi operai che erano rimasti nella tenuta, seminò in tutti i campi sano fieno, raygrass, trifoglio rosso e bianco prima, poi in seguito sano fieno ed erba medica soltanto, cominciando dalle terre migliori ed arrivando successivamente alle meno buone, poi alle peggiori; tutti gli abitanti ridevano, ad eccezione però della proprietaria e del troppo grave sig. Johnson, e tutti dicevano: Cosa diavolo vuole egli fare di tutta la sua erba, se ne viene? (su questo ultimo punto non si era d'accordo).

Il sig. Johnson risponde annualmente a tutti coi seguenti fatti: sopra quella terra ove M.° Pietro pagava a mala pena 3500 franchi d'affitto, vivendo miseramente, viene venduto alla primavera fieno in piedi per 12, o 15,000 franchi; gli abitanti del paese lo comprano, lo pagano e lo sfalciano pel proprio conto senza mai domandarsi se non potrebbero farne venire altrettanto nei loro campi. Poi uno speculatore conduce da Vesoul, da Belfort ec. 70 ed anche 90 buoi che pascolano la seconda erba, e guadagnano un anno per l'altro 100 franchi netti l'uno; quest'anno ne vidi 42 dei quali si offrivano 150 franchi di guadagno l'uno, dopo sei settimane di soggiorno a Marivaux (questa però è un' eccezione); ma io credo che cento bestie potrebbero facilmente ingrassarsi in quella tenuta colle sue attuali risorse (il sig. Johnson parla di 200; la mi pare però un po' grossa).

Supponiamo cento e solamente cento franchi di profitto.

Questo è un prodotto lordo di . . .	F. 10000,00
Più l'erba venduta in piedi	„ 15000,00
Totale lordo	„ 25000,00
Spese di lavori da dedursi	„ 00000,00
Restano netti	F. 25000,00

Se il prodotto del bue ammontasse a 150 franchi sarebbero 30000,00 invece di 25000,00 all'anno.

Se veramente si potessero ingrassare 200 buoi (ciò che però non credo) sarebbero almeno 35000,00 di prodotto netto e forse 40 o 45.

Il sig. Johnson ha egli guadagnato la sua scommessa, a fronte delle spese di chiusura, quelle di asciugamento, quelle della condotta di un' acqua pura e limpida, in abbeveratoj a livello costante, stabiliti nelle praterie, affinchè i buoi possano, in qualunque momento, bevere un' acqua perfettamente sana, che non viene insudiciata dal loro camminare nel fango e che previene quelle terribili malattie prodotte dal carbonchio e che devastano la Nièore? Il sig. Johnson pensa di sì, giacchè è arrivato a tanto da potere ogni anno prendere la posta all'autunno, e fare un viaggio di piacere per cinque o sei mesi senza che il suo podere ne risenta danno di sorte. Confesso che quasi la penserei come lui. Peraltro ho sentito fortemente asserire il contrario, e ne conchiudo che forse è più difficile di provare il buon esito di quel che sia di ottenerlo in tal modo.

Ma ho veduto ed ecco quando e come.

Il 5 Agosto, uno dei giorni più piovosi dell'anno, ho veduti a Marivaux 70 buoi, divisi in tre truppe: i grossi, nei pascoli migliori, erano ancora perfettamente magri; i medj nei pascoli meno ricchi; i più piccoli nei pascoli i più magri; questi ultimi erano grassi da macello; ho detto che i beccai di Metz offrivano 150 franchi di guadagno l'uno.

Per custodire questi buoi, non v'era alcuno; per coltivare i campi, nessuno; per indicarmi la strada, nessuno, ad ec-

cezione del sig. Johnson medesimo, percorrendo i suoi pascoli, e toccando i suoi animali vestito di *caout-chouc* dalla testa ai piedi. L' inverno, quando il sig. Johnson è a Costantinopoli, o a Madrid secondo il suo uso, Marivaux deve essere molto melanconico!

Circa poi i pascoli, ho detto ciò che adesso vi si semina: sano fieno ed erba medica. Il primo anno ho veduti questi futuri pascoli produrre poco sano fieno, molta pimpinella, in maggior quantità l' iperico, li crisantemi e l' achillea, cattiva pastura di un suolo calcareo, da quanto mi parve, che il dente delle pecore distruggerebbe nel corso di una sola stagione, ma che viene trasformata compiutamente dal pascolare continuo dei buoi. Il secondo anno, si vedono comparire in questa terra, che non ne vide mai, i trifogli rosso e bianco come pure il raygrass; l' iperico ed i crisantemi sono affatto scomparsi. Il terzo anno, sembra un fenomeno, diventa un eccellente pascolo e di prima qualità.

Può darsi ch' io non abbia veduto che imperfettamente ad una sola parte del quadro; il tempo era così cattivo, e poteva disporre di così poco, e poi dovetti sentire più che vedere, o riferire quanto mi venne detto. Ma potrebbe darsi che questo fatto destasse la curiosità in alcuno. Cento franchi almeno d prodotto netto ogni ettaro, sopra una immensa e molto mediocre tenuta, ottenuti senza rischio e senza anticipare un capitale a lungo termine, con un sistema di coltivazione che permette di abitare Parigi sei mesi dell' anno. Se questa curiosità si manifesta, avrò ottenuto il mio scopo, e la ospitalità gentile colla quale fui accolto a Marivaux mi assicura che se alcuno vi si recasse, non gli dispiacerà certamente per nulla affatto quella visita.

In quanto poi a quelli che volessero imitare il sig. Johnson, principalmente se sono Francesi, conviene che ponderino ben bene queste parole magiche, indispensabili pel buon esito; *è giusto, ma non importa; ho fatto bene, lo proverò!* Queste parole contengono un intiero corso di filosofia.

(*Dal Giornale d' Agricoltura pratica*).

PROGRAMMA

PER CONCORSO A PREMIO.

Nella tornata del 30 scorso giugno della Reale Accademia d' agricoltura, il socio cav. Bonafous, sempre intento a promuovere il maggior utile ed incremento dell' industria agricola di questi Regii Stati, considerando che si stette gran tempo in Italia solo educando bachi da seta a tre mute, unica specie o varietà conosciuta ai tempi di Vida e d' Aldrovandi, i quali nel seguito furono poi quasi intieramente surrogati da quelli a quattro mute; avendo nell' ora scorsa stagione dei filugelli fatto comparativamente due educazioni, una di bachi a tre mute, l' altra di bachi a quattro mute, nella bigattaia annessa all' orto esperimentale dell' Accademia, ed avendo osservato che quelli a tre mute, schiusi nel medesimo giorno che quelli a quattro mute, salivano al bosco sei giorni prima di questi ultimi, consumando un terzo meno di foglia di gelso, producendo però bozzoli che, ad egual numero di quelli a quattro mute, pesavano un quinto meno, ma d' una seta assai più fina e più pregevole, e relativamente ai quali il celebre Dandolo, nella sua interessantissima opera sopra i bachi da seta, così si esprime: *Se io facessi il filatore, nelle mie bigattaie non darei luogo che a bachi da tre mute;* credendo che un tale soggetto meriti di essere più circostanziatamente studiato sotto il rapporto economico, per mezzo di moltiplicati e ripetuti esperimenti, offriva all' Accademia la somma di franchi 600, invitandola ad

istituire un concorso sul soggetto in proposito, ed a formolarne l'apposito programma. Offerta e proposizione, le quali essendo state gradite dall' Accademia coll' esprimere al generoso offerente i suoi ringraziamenti, la medesima stabiliva pel proposto concorso il seguente programma.

PROGRAMMA DI CONCORSO A PREMIO
per l'educazione comparativa dei bachi da seta a tre ed a quattro mute.

La Reale Accademia d' agricoltura di Torino affetta un fondo di franchi 600, divisibili in tre premii: il primo cioè di una medaglia d'oro del valore di franchi 300, il secondo di una medaglia d'oro di 200 franchi; ed il terzo di fr. 100, i quali verranno deliberati, in ragione del merito, e dell' importanza ai tre migliori scritti che saranno mandati alla Reale Accademia, e che avranno più categoricamente e soddisfacentemente risposto ai seguenti quesiti, cioè:

1. Far conoscere con documenti all' appoggio, desunti da due anni successivi di educazione di filugelli, quale sia delle due specie o varietà di bachi da seta a tre mute, detti anche *terzini* o *terzaroli*, e di quelli a quattro mute la maggiormente conveniente ad esser coltivata con successo, sia sotto il rapporto della quantità dei bozzoli ottenuti, sia sotto il rapporto della bontà e qualità della seta fornita dai medesimi, non che del tempo consunto nella loro educazione; della diversa quantità di foglia consumata; dando un quadro comparativo delle spese occorse nelle due diverse educazioni, ed il valore brutto del prodotto col rispettivo beneficio.

2. Far conoscere se la specie o varietà a tre mute sia costante, o possa cambiarsi in quella a quattro mute colle successive e ripetute sue educazioni.

3. Finalmente quale alterazione possa subire dal suo incrocicchiamento con quella a quattro mute.

Tanto i nazionali che gli esteri sono ammessi a concorrere, ad eccezione dei soli membri ordinarii dell' Accademia.

Le dissertazioni dovranno essere scritte intelligibilmente in lingua italiana o francese, e trasmesse franche di porto alla segreteria dell' Accademia fra tutto settembre 1849.

Il nome dei premiati verrà proclamato tre mesi dopo il termine prefisso alla presentazione delle dissertazioni.

Le dissertazioni che saranno premiate s' intenderanno di esclusiva proprietà della Accademia, e non sarà più lecito agli autori di farne qualunque siasi uso, senza averne prima ottenuto il gradimento dell' Accademia.

Torino, dalle sale della Reale Accademia, addì 30 giugno 1847.

P. A. Borsarelli *Segr.*

VARIETÀ

LA CASA DI RICOVERO DI UDINE

Ho visitato la casa di ricovero che la carità degli Udinesi fondava pei poveri che infestavano la città, molti de' quali facevano mestiere. È già un anno che quelle porte si aprivano per accogliere non solo i miseri accattoni, ma per assicurare ad un tempo un ricovero all' operaio che nella vecchiezza gli manca ogni mezzo di sussistenza. Con pietoso intendimento le porte della Casa di ricovero si aprivano in quella Casa stessa in cui ebbe i natali il generoso benefattore dei poveri, in quella casa donde usciva di continuo la carità colle mani piene in sollievo di ogni sorta d' infelici.

Appena entrato fui condotto a veder la chie-

siuola dove la gratitudine cittadina poneva il busto del caritatevole Venerio con la seguente iscrizione:

GERONIMO VENERIO
AI POVERI
GLI AVERI LEGAVA

LA PATRIA RICONOSCENTE
UN PIO RICOVERO
SUL DONATO FONDO APRIVA
E
QUESTA EFFIGIE CONSACRAVA
MDCCCXLVI.

Cosa rara che l'iscrizione dica i beneficj e l'animo riconoscente senza la solita adulazione; tanto è grande il beneficio, che l'adulazione non potè entrarvi! Ogni qualvolta penso all'ottimo Venerio, mi ricorre al pensiero il magnanimo Brezin, il quale uscito anch'esso da una modesta famiglia, dotato anch'egli come il Venerio di molto ingegno, di una rara intelligenza, industrioso, ricco di svariatissime cognizioni pratiche, lasciava, morendo, alla amministrazione degli ospizj di Parigi cinque milioni, frutto del suo lavoro e della sua attività, e ordinava che nella sua casa di campagna a Vaucresson fosse eretto un ospizio speciale in favore degli operai, di que' *operai*, come egli diceva, *che l' aveano aiutato a guadagnarli.* Tanto la rassomiglianza dell'ingegno e la bontà del cuore indussero questi due valorosi a disporre in modo analogo de' propri averi.

La magnifica Casa di ricovero non è ancora compiuta, ma speriamo che lo sarà in breve, perchè coloro che vi presiedono hanno attività intelligente, affettuosa, continua. Quando adunque sarà compiuta vedremo meglio che ora non è, separati gli uomini dalle donne, vedremo ciascun sesso avere il suo appartamento isolato. Intanto ho veduto la nettezza de' locali, delle vesti, della biancheria; ho veduto la pulitezza delle persone, ed ho ammirato l'ordine, la quiete, l'armonia, ed una certa ilarità che dimostra chiaramente la contentezza dell'animo loro. I dormitoj sono ampj, provvisti di ventilatori e di stufe; i letti di ferro forniti di pagliariccio, materasso, guanciale, due coperte di lana e copertore.

Fui presente al loro desinare; assaggiai il pane, ch'era buonissimo; non assaggiai la minestra, perchè in pubblico mi pareva un' ostentazione. Chiesi a qualcuno di mia vecchia conoscenza come si trovano; e sorridendo, mi risposero, *bene.* Chiesi qual vita fanno, ed eccola. Pel vitto alla mattina un pane di sei oncie; a nov' ore ricevono il tabacco (in 91 ricoverati, 88 tabaccano!); al desinare hanno un boccale di minestra, sei oncie di pane, e un quarto di vino; alla sera un intingolo colla carne da cui si estrasse il brodo per la minestra, una libbra di polenta ed un quarto di vino. —

Mattina e sera i ricoverati si recano a pregare in chiesa; le feste hanno istruzione religiosa. Pegli ampi corritoj della Pia casa vi passeggiano ne' giorni freddi e piovosi; vestono abito uniforme; hanno biancheria quanto basta per mantenersi puliti.

Pochi finora i lavori: le donne filano, fanno calze, svolgono seta; gli uomini, tre o quattro fanno scarpe o le rattoppano, altri lavorano di legnajuolo, qualcuno di cordoni. Desidererei però che i ricoverati capaci di occuparsi lavorassero tutti, e lavori adatti alle loro forze potrebbero avere, e di continuo. I lavori che si danno nelle altre case sono di torcere refe e ordire, d'incannare filo, di tessere tele e nastri, di sciogliere ed annodare cimature di tela, di lavorare da sarto, da legnajuolo, di cucire, di far scarpe, di dipanare, di filar stoppa, di far calze; i quai ultimi lavori non vorrei che fossero dati agli uomini, ai quali dovrebbe recar loro un quasi avvilimento vedendosi necessitati di fare i lavori donneschi. Non vorrei che in nessun modo si dovesse invilire l'animo loro già troppo invilito dalla lunga abbiettezza in cui vissero.

Raccomanderei specialmente i lavori di orticoltura, i quali ne offrono una grande varietà, e piacevoli tutti. E poichè la Casa di ricovero di Udine possiede un orto molto ampio, qual cosa meglio che coltivarvi gli erbaggi che possono giovare le casa istessa, o fornire la piazza di quelle verzure di cui più abbisogna? L'orto come ho detto offre continuo lavoro, richiede poca forza e cure moltiplici. Il nettar dell'erbe, l'impianto e il trapianto, l'innaffiare, l'interrare e lo sterrare, la raccolta, la scelta e la conservazione delle sementi, lavori tutti che possono considerarsi come altrettanti sollievi. Quindi a me pare che quel terreno coltivato a cereali e a gelsi, si potrebbe meglio convertire in un'ortaglia. Se altri vedono diversamente da me e meglio, suggeriscano il pensiero loro, o lo pongano in esecuzione. Ed è perciò ch'io vorrei che non solo nella Casa di Ricovero, ma in ogni stabilimento pubblico vi fosse un libro in cui ciascuno potesse notarvi e le mancanze che vi scorge, e i miglioramenti che crederebbe utili d'introdurre. Spetterebbe allora alla direzione togliere quelle, e prendere questi in esame.

I ricoverati furono per numero adequato 83 al giorno, in complesso si considerano più di 30,000 giornate, le quali costarono 41 centesimi circa per ciascuna ciò che forma l'ingente somma di Lire 12,000. In undici mesi vi morirono 10 individui, alcuni de' quali erano gravemente infermi fino dal momento che furono accolti nell'ospizio. I ricoverati essendo stati più di 100, la mortalità non fu dunque che di un decimo; ciò che fa vedere come sieno ben alimentati, bene alloggiati, e onestamente contenti. E quest'è la massima lode che debbesi alla direzione, che di continuo invigila perchè la Casa di ricovero sia una casa di pace e di lavoro, non una casa di punizione; perchè vuole che vi regni l'ordine e la quiete, ma non l'avvilimento. G. B. Z.

TRATTO DI BONTA'

Il sovrano pontefice Pio IX che, oggi attira sì giustamente gli sguardi e l'ammirazione del mondo, apre egli stesso tutte le sue lettere.

Una mattina trovò le seguente:

» Santissimo Padre

» Ad esempio di Dio, di cui siete il degno ministro, voi possedete in cuore un tesoro di misericordia. Ed al vostro cuore appunto osa indirizzarsi oggi stesso una disgraziata giovane. Sono cinque mesi che, povera fanciulla, senza esperienza delle cose del mondo, ho avuto la disgrazia di credere a parole che non avrei dovuto giammai

ascoltare, ma la bocca che le pronunziava era sì bella sì cara! Una sera lasciai Napoli, mia patria, che senza dubbio non rivedrò giammai. Mia madre mi avrà maledetta allorquando trovò il mio letto vuoto, deserta la mia camera; vengo per ciò oggi stesso a chiedere il vostro perdono, quello di Dio, e la grazia di nascondere la mia vita colpevole in un convento di Roma, per terminarla nelle lagrime del pentimento e coll' espiazione della penitenza. » » Firmata Giulia ».

L' indirizzo delle giovanetta trovavasi in fondo di quella lettera, macchiata in diversi luoghi dalle sue lagrime. Pio IX mandò subitamente a cercare la Giulia. E fu piangendo e nascondendosi la fronte nel velo nero che coprivale il volto che la giovane napoletana comparve alla presenza del sovrano Pontefice.

Pio IX la rassicurò: » Non abbiate timore, figlia mia, le disse; non è un giudice che vi ha fatto chiamare, ma un padre che vi perdonerà, se come voi avete scritto, siete sinceramente pentita.

Il santo padre si fece raccontare la sua storia: era quella di tutte le giovanette, che, non ascoltando che il cuore in discapito del dovere e della ragione, sacrificano la loro esistenza ai capricci d' un desiderio, al sogno d' una ardente ed appassionata immaginazione.

Il fallo che avea commesso era enorme, immenso; pure non era irreparabile. Pio IX di subito lo comprese, dopo aver misurato col primo colpo d' occhio l' estensione del male, la profondità della ferita. Il giovane che aveva rapita la napolitana non era assolutamente colpevole; apparteneva ad una nobile famiglia, ma poco doviziosa, che sottoposta, come tutta la nobiltà napoletana, ai pregiudizi di ciò che chiamano cattivo parentado, ricusava il suo consentimento all' unione del loro figlio colla figlia d' un plebeo, ricco in verità ma senza alcun titolo.

— Dove abitate, figlia mia? chiese il Pontefice alla giovanetta.

— In una camera ammobigliata che abbiamo presa nel corso.

— Sola?

No, Santissimo Padre.

— Con esso, senza dubbio?

La giovinetta non rispose, ma a quel silenzio equivalente ad un' affermazione il santo padre riprese:

— L' amate voi?

— Meno di Dio, forse, ma più di me stessa.

— Avete confidenza in me?

— Più che non ne ho avuta per mia madre.

— Allora non ritornerete alla vostra camera in via del Corso e vi farò condurre per alcuni giorni in un convento; là pregherete Dio perchè vi perdoni, come io vi ho perdonato.

La stessa sera, poco dopo che la giovanetta più tranquilla e più rassegnata entrava in un convento, Pio IX interrogava Iusepo, desolato come Giulia per l' insuperabile ostacolo che opponevasi al suo matrimonio.

— Amate voi la Giulia? gli chiedeva il Santo Padre.

— Quasi tanto quanto Dio, rispose Iusepo.

— Per un giorno forse?

— Per la vita e per l' eternità.

— Volete voi renderla felice?

— Anche col sacrificio della mia felicità.

— Lo promettete voi?

— Lo giuro.

— Sull' onor vostro?

— Sopra questa croce! sclamò Iusepo indicando la croce di oro del Sovrano Pontefice e gettandosi a' suoi piedi.

Pio IX, rialzandolo, gli chiese il nome della sua famiglia e lo congedò dicendogli: a rivederci fra otto giorni.

Otto giorni dopo, alla stessa ora Iusepo trovavasi alla presenza di Pio IX che risplendeva di gioia e di felicità.

— L' ostacolo che opponevasi, gli disse, al vostro matrimonio con Giulia non esiste più; tutto è possibile al Signore che non riconosce che una sola nobiltà, quella che nobilita il cuore; ho ottenuto il consentimento della vostra famiglia e fra 15 giorni sarete lo sposo di Giulia.

In quello stesso momento, la giovane napoletana fu condotta innanzi al santo Padre, e quasi venne meno nel rivedere l' amante suo.

— Rinfrancatevi, le disse il sovrano Pontefice. Voi potete guardare senza arrossire colui che possiede la vostra intera affezione, giacchè questa quanto prima sarà legittima; ho ricevuto una lettera di vostra madre che sta bene. La rivedrete fra 15 giorni in Roma per assistere al vostro matrimonio con Iusepo, ed i parenti del vostro futuro sposo acconsentono a riconoscervi ed amarvi come loro figlia.

La stessa sera la giovanetta rientrò in convento e Iusepo nella sua camera per rivedersi fra 15 giorni alle quattro del mattino, nella chiesa di Santa Maria degli Angeli. Là, nella cappella della Vergine Santissima in presenza dei loro intimi parenti ricevettero da un sacerdote la benedizione nuziale.

Il sacerdote era Pio IX.

(*Il Pescatore*).

GHERARDO FRESCHI COMP.

CONDIZIONI DELL' ASSOCIAZIONE

L' Amico del Contadino principia in Aprile e termina in Marzo di cadaun anno.

Si calcola rinnovata l' associazione per l' annata susseguente, ove prima del 15 Marzo non venga recessa.

Per chi riceve il Giornale immediatamente dalla *Tipografia e Libreria dell' Amico del Contadino* in S. Vito, e dalle *Librerie* di Portogruaro e Pordenone, il prezzo antecipato dell' annua associazione è di Austr. L. 6.90. — Per chi lo riceve *franco* a mezzo della Posta, è di Austr. L. 8.90. — Ogni altro recapito, o mezzo di spedizione, sta a carico del Socio. Le associazioni si ricevono presso i principali Librai, nonchè presso gli II. RR. Ufficj Postali, e presso la Tipografia e Librerie sopraindicate.

Le lettere, e i gruppi vorranno essere mandati franchi: *Alla Tipografia e Libreria dell' Amico del Contadino in San - Vito.*

L' Amico del Contadino fa cambj con qualunque giornale nazionale od estero.

SAN - VITO AL TAGLIAMENTO, TIP. DELL' AMICO DEL CONTADINO.